



**Stefano Ceccanti \***

**Tre osservazioni e un quesito sul volume di Sandro Guerrieri «Costituzioni  
allo specchio. La rinascita democratica in Francia e in Italia dopo la  
liberazione»\*\***

**R**ispetto al bel libro di Sandro Guerrieri mi limito a tre osservazioni e un quesito. La prima mi viene dalla lettura delle pagine 58 e 59: nell'intento, complessivamente condivisibile, di non proporre un bilancio liquidatorio della Quarta Repubblica, Guerrieri sottolinea che la Francia di quegli anni fu anche quella della dichiarazione Schuman del 9 dicembre 1950. Tuttavia, anche su questa policy decisiva, come sappiamo, l'Assemblea frammentata eletta l'anno successiva fu quella che nel 1954 affondò la Comunità Europea di Difesa. Quindi, per quanto non si voglia un bilancio liquidatorio, esso non appare comunque positivo.

Una seconda osservazione consiste nel richiamo al progetto di Dichiarazione dei diritti di Emmanuel Mounier e del gruppo di *Esprit* in cui era centrale, oltre a quello delle limitazioni di sovranità verso una nuova Federazione internazionale, il tema del controllo di costituzionalità: infatti la quasi dimenticata Dichiarazione si concludeva proprio con una Corte costituzionale chiamata a vigilare sui limiti da porre all'autorità politica proprio perché ad essa si affidavano nuovi importanti compiti relativi ai diritti sociali (p. 75). L'espansione dello Stato, per non trasformarsi in un pericolo per la libertà, andava quindi bilanciata sia verso l'alto sia dentro il sistema con una Corte costituzionale indipendente. Una mancanza che, come nota l'Autore a pag. 78) fu tra quelle decisive per orientare al voto contrario il Mrp, di ispirazione cattolico progressista (sebbene non gradito allo stesso Mounier che preferiva la presenza di cristiani nei partiti socialisti). Segno che nei giorni scorsi nella nostra Facoltà è stato presentato un ottimo volume di Renata Gravina «La libertà fuori dalla Russia» delle edizioni Nuova Cultura, che illustra l'influenza della diaspora liberale russa, a partire da Mirkine-Guetzévitch, sulla Dichiarazione

\* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

\*\* Intervento alla Presentazione del volume di Sandro Guerrieri, *Due Costituzioni allo specchio. La rinascita democratica in Francia e in Italia dopo la liberazione*, Bologna, Il Mulino, 2021 – 13 ottobre 2022 - Sala delle Lauree della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione – Sapienza Università di Roma.

personalista del 1944 e che ci consente di capire il nesso tra sviluppo dello Stato e limiti alla sua possibile degenerazione illiberale.

Una terza osservazione si riferisce alla opportuna segnalazione delle modalità con cui i partiti frammentati riuscirono a indebolire in modo decisivo i tentativi di razionalizzazione della formazione del Governo, imponendo in un primo momento, di fatto, dopo il voto di investitura del Presidente del Consiglio (analogo alla procedura tedesca) un secondo voto di fiducia sull'intera compagine di governo e poi imponendolo anche di diritto con la revisione costituzionale del 1954 (p. 127). La cosiddetta *réformette* esprimeva in sostanza, a ben vedere, l'irriformalità di quel sistema in cui la debolezza dei partiti travolgeva le istituzioni.

Il quesito finale è il seguente: al di là delle spiegazioni che offre l'Autore sui diversi esiti delle transizioni italiana e francese, non sarà che abbia pesato in modo decisivo la cronologia? Ossia i leaders politici italiani, avendo alle spalle la lacerazione precedente sul Governo erano spinti maggiormente a trovare l'intesa almeno sulla Costituzione, mentre quelli francesi che ancora governavano insieme forse non vivevano il compromesso costituzionale all'insegna della medesima necessità. Insieme ad altre cause dei diversi esiti dei processi costituenti forse varrebbe la pena di considerare anche questa.